

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Disobedience

Titolo originale:	Id.
Regia:	Sebastián Lelio
Sceneggiatura:	Sebastián Lelio, Rebecca Lenkiewicz
Fotografia:	Danny Cohen
Montaggio:	Bnathan Nugent
Musica:	Matthew Herbert
Scenografia:	Sarah Finlay
Interpreti:	Rachel Weisz (Ronit Krushka), Rachel McAdams (Esti Kuperman), Alessandro Nivola (Dovid Kuperman).
Produzione:	LC6 Producciones/Braven Films/Element Pictures
Distribuzione:	Cinema
Durata:	114'
Origine:	Gran Bretagna/Irlanda/USA, 2017

Sebastián Lelio: Il vero cinema è disobbedienza

Regista, sceneggiatore, produttore e montatore di origine argentina, Sebastián Lelio, classe 1974, si trasferisce in Cile da bambino, studia giornalismo all'Università per un anno, ma poi si diploma alla *Escuela da Cine de Chile*. È qui che si forma quel gruppo di registi che oggi rappresenta la più importante corrente cilena del dopo Pinochet e che vede, oltre all'amico e produttore Pablo Larraín, registi come Matías Bize, Andrés Wood, Patricio Guzmán e Gonzalo Maga (sceneggiatore di Lelio). Questi registi portano avanti il loro cinema come atto di liberazione sempre in corso: dal passato dittatoriale e dal presente precario, dai padri morali e reali, dalle repressioni familiari e sociali che tuttora persistono in Cile e fuori. Lelio ha diretto numerosi cortometraggi e video musicali. Nel 2003 ha realizzato *Cero*, un documentario basato su materiale inedito sugli attentati dell'11 settembre a New York, co-diretto con Carlos Fuentes. Ha diretto due stagioni della serie *Mi mundo privado*, insieme a Fernando Lavanderos. Nel 2005 il suo primo lungometraggio, *La Sagrada Familia*, è presentato al San Sebastián International Film Festival e vince numerosi premi internazionali. Nel 2009 il suo secondo lungometraggio, *Navidad*, viene presentato in anteprima al festival di Cannes, mentre nel 2011 porta al Festival di Locarno *L'Anno della Tigre*, film ambientato nel periodo successivo al terremoto del 2010 in Cile. Il suo quarto lungometraggio, *Gloria*, ha conquistato il premio per la miglior attrice, Paulina García, al Festival di Berlino 2013.

Per la leggerezza con cui affronta l'ennesima e necessaria sovversione del corpo e dell'anima contro le costrizioni familiari e sociali, quest'ultimo lavoro ha valso a Lelio il successo in tutto il mondo, e l'affermazione di uno stile che con *Una donna fantastica* lo porterà a conquistare l'Oscar come miglior film straniero. *Disobedience*, del 2018, presentato al Toronto International Film Festival, è ambientato in un campo solo apparentemente lontano dalla poetica di Lelio: da una rigida comunità ebraica ortodossa di Londra, si sviluppa una storia di emancipazione familiare, religiosa e sessuale che continua in pieno il discorso sulla liberazione del cinema di Lelio. Sempre del 2018 è il remake in lingua inglese del film *Gloria*, con il titolo di *Gloria Bell*, ambientato a Los Angeles, che vede Julianne Moore come protagonista e Juan e Pablo Larrain come produttori.

Disobedience è tratto dall'omonimo romanzo di Naomi Alderman pubblicato nel 2006 (edito in Italia da Nottetempo con il titolo *Disobbedienza*). Ambientato nella comunità ebraica ortodossa della Londra contemporanea, il film racconta la storia dell'emancipata e anticonformista Ronit che torna a casa per i funerali del padre. L'incontro con la più timida Esti, con cui ha avuto un amore giovanile che un tempo aveva creato turbamento nella comunità, e che ora è sposata con suo cugino Dovid, riaccende una passione proibita. L'idea per la realizzazione del film è partita da Rachel Weisz, produttrice del film con Frida Torresblanca. Le due donne, che cercavano per il loro

progetto una storia al femminile, si sono imbattute nel libro della Alderman e hanno pensato subito di affidare la regia a Sebastián Lelio per la sensibilità femminile che lo contraddistingue, e per la sceneggiatura hanno poi coinvolto nel progetto anche Rebecca Lenkiewicz (*Ida*). La Weisz afferma che ciò che l'ha affascinata del romanzo è stato il tema della trasgressione nel mondo di oggi, dove i tabù hanno quasi cessato di esistere. “Il termine 'disobbedienza' non ha un grande significato finché non si trova la giusta comunità in cui metterlo. Una di queste, per esempio, è la comunità ortodossa del nord di Londra. Chi incappa in una storia di trasgressione all'interno di una società rigida e vecchio stampo troverà un grande dramma universale che fa leva su tutti.” Per Lelio invece *Disobedience* chiude la trilogia che lo ha reso famoso in tutto il mondo e che è costituita inoltre da *Gloria* e *Una donna fantastica*, storie di donne che cercano e trovano la propria strada in opposizione all'ambiente in cui sono nate e cresciute o a pregiudizi radicati nell'animo umano o al contesto politico e sociale di riferimento. Donne disobbedienti, quindi. Donne combattenti. Donne che a fatica trovano in loro stesse la forza per capire prima, e per fare poi quello che le fa stare bene. Donne che si prendono in toto la responsabilità di loro stesse. L'incipit fulminante è la chiave di lettura dell'intero film: un rabbino illuminato, un gigante della Torah, declama la natura imperfetta dell'uomo, ovvero l'unica creatura di Dio, a differenza di angeli e bestie, dotata di libero arbitrio. Poi cade morto. Dall'altra parte dell'Atlantico squilla il telefono di Ronnie Curtis, nata però Ronit Krushka nella rigida comunità, figlia del rabbino. Rinnegata e rinata altrove, Ronit torna a Londra per le esequie del padre e per chiudere un cerchio. La storia fra la reietta Ronit e Esti, che invece ha scelto di restare devota, esplose nuovamente. Lelio cattura epidermicamente l'irrequietezza delle protagoniste, in modi diversi costrette a reprimere parti dei sé, che si tratti del “nome d'arte” di Ronit o della parrucca che l'ortodossa Esti indossa per dogma. Ma l'amore che riesplode tra le due donne, lungi dal salvarle, le risveglia fungendo da veicolo per una presa di coscienza di sé e del mondo. Spesso le storie d'amore raccontate da Lelio, come quella di Gloria o di Marina, la donna fantastica, servono ai suoi personaggi per capire qualcosa di loro stessi e prendere decisioni che travalicano la relazione stessa. Mentre Dovid, marito di Esti, amico d'infanzia di Ronit, assistente del rav (“maestro” in ebraico, **n.d.r.**), l'eletto, colui che dovrebbe prenderne il posto, è costretto ad affrontare, oltre al rapporto con le due donne, anche il rapporto con la sua fede e il doloroso posizionamento nei confronti del proprio credo. Ma di tutto questo Lelio, come sempre, non racconta nulla o quasi, preferendo lasciar emergere le cose attraverso i personaggi che, con la mimica, le intenzioni dei gesti, le interazioni degli sguardi costantemente giocati sulla sfumatura, sul dettaglio, sulla suggestione, compongono il quadro della storia. Con l'attenzione alle piccolissime cose che gli è propria, Lelio affida agli attori tutto il potenziale deflagrante del non detto. Ma ci sono momenti in cui le cose si esplicitano. Come nei due monologhi rabbinici, due orazioni tenute davanti alla comunità ma anche due testi che dialogano tra loro. Nel primo il padre di Ronit, prima di essere colto dal malore che lo ucciderà, sottolinea cosa posiziona l'uomo a mezza via tra gli angeli e le bestie: il potere della scelta che è, al contempo, un privilegio e un fardello. Nel secondo invece è il giovane rabbino a parlare davanti alla stessa comunità. Dovid prende la scena citando il discorso dell'anziano predecessore ma spostando il senso dato dal vecchio rav alla libertà di scelta come capacità di disobbedire che il libero arbitrio concede e che è foriero di temibili conseguenze, alla bellezza del sentimento di essere liberi di scegliere. Nelle sue parole, che legittimano in pochi istanti la scelta di Ronit, quella di Esti e la sua, scegliere è vivere, l'atto più giusto e umano che ogni individuo possa compiere verso se stesso.

A cura di **Maddalena Caccia**